



Ansia di futuro o voglia di passato?

Un po' tutti ci si sforza di credere che si sta vedendo la luce in fondo al tunnel. Ancora qualche settimana, forse qualche mese, e poi ne saremo fuori del tutto. E il sole ci brillerà in faccia. Il mostro della pandemia sconfitto per sempre non ci farà più paura. Volesse il cielo! Forse, una immagine più adeguata del tunnel è quella di una immensa caverna ostruita all'imboccatura da un enorme masso, scagliatovi dal mostro del virus, qual novello Polifemo. Per oltre quindici mesi ci siamo trovati tutti al buio pesto e caliginoso, in gran fatica a riconoscersi tra di noi, e non solo a causa dell'uso delle mascherine. A motivo di varie ragioni concomitanti, numerosi vaccini in primis, di fatto l'ostruzione sta per essere rimossa. E qualche raggio di sole sta penetrando nella caverna. I più sognano il ritorno alla vita precovid, dopo una delirante pausa forzata. Di fatto, quale condizione del recente passato viene rievocata come un mito? Chiunque guarda alla realtà con senso di realismo riconosce che il nostro Paese già da troppi anni si avvicinava al collasso sotto il profilo economico, a partire dal voraginoso debito pubblico; soffriva di vertigini nell'ambito dell'occupazione, che rischiava già l'emorragia se non veniva tamponata in continuità dalle varie casse integrazione. La denatalità segnava il minimo storico. I nostri quartieri non si sentivano al sicuro dalla microcriminalità. E le aziende in crisi si consegnavano nelle mani della malavita, specialmente all' 'Ndrangheta. Il bullismo dominava; il mondo della droga e degli spacciatori impegnavano le forze dell'Ordine in una estenuante sorveglianza ... Insomma non era proprio una situazione da idillio. Certo, oggi come oggi ci sono delle attese, anche lecite o persino sostenibili. Lecite e comprensibile è una certa libertà negli orari e nel divertimento, che i lock-down hanno paralizzato, e che la massa di giovani (e non soltanto) sognano ad occhi aperti e che reclamano anche con atti scomposti. Si auspica che sia una libertà gestita con buon senso e non in preda al delirio di scatenamento. Ma soprattutto altri ambiti, gravemente penalizzati dalla pandemia, meritano di riprendere le loro posizioni: il turismo, lo sport, il commercio, la ristorazione, le manifestazioni artistico culturali, i negozi, le attività artigianali. Di conseguenza, non pare conforme al reale né il tutto come prima, ma nemmeno nulla come prima. Nella storia, anche la più rivoluzionaria, nel cambiamento attivato rimane comunque sempre qualche cosa in continuità con il passato. È vero tuttavia che una riedizione

del passato, pure recente, inteso come ne fosse un possibile calco, non sarà più possibile. Né sarebbe proficua. Bisogna avere il coraggio di cambiare pagina e anche capitolo, per rispondere al cambiamento, a tratti radicale, che nel frattempo si è imposto. La pandemia ha cambiato nella gente abitudini, alcune almeno da conservare; sentimenti, in troppi intrisi di paure, angosce, smarrimento; attese timide ed incerte; prospettive condizionate da risultati concreti ottenuti dagli interventi del Governo. Ma una vera e propria speranza non si sente respirare a pieni polmoni. C'è attendismo, dove non prevale lo sconforto e un certo senso di affaticamento. Occorrono fatti concreti, che si impastano per loro natura con il futuro. Tre in particolare. Anzitutto, l'economia che, da un procedere a marce ridotte, o in folle, o in retromarcia, tipico del pre-covid, inneschi la marcia di una vistosa ripresa; e da una fase di preoccupante recessione, al punto da trovarsi quasi fanalino di coda nel quadro europeo, mostri di essere capace di futuro, come è accaduto all'Italia nel primo dopo guerra. Allora grazie al piano Marshall. Ora grazie anche al Recovery fund, e non solo. In secondo luogo, si comincerà a respirare aria di futuro e ci si convincerà che non è una utopia, se l'occupazione troverà nuovi sbocchi. Infine, un dato è incontestabile: chi crede nel futuro, carico di promesse, investe sui figli, che sono l'icona del futuro: la ripresa significativa della natalità, con il sostegno adeguato anche dello stato, ne sarà il sigillo di autenticazione. Allora il futuro non sarà un tempo subito, ma un vettore voluto e conseguito. Ma il segnale più accreditato che un Paese crede nel suo futuro è soprattutto la determinazione di scendere in campo, da protagonista, con tutta la sua cittadinanza. Alleggerendo di molto le attese nei confronti dello stato, da cui tutto attendere e far dipendere, coinvolgendo la cittadinanza intera a farsi carico, con senso di forte responsabilità, del benessere globale del corpo sociale di appartenenza. Sarebbe un ottimo segnale che l'Italia ha davvero voglia di futuro.

Verona, 23 maggio 2021

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona